

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Oggi per Roma esame d'Europa

Il problema della politica europea dell'Italia è diventato cruciale, ma il dibattito politico recepisce ancora solo passivamente questa situazione. C'è un processo verso l'unità economica e monetaria: si tratta di scegliere quale forma politica dare al mercato europeo. Ma sul campo, per ora, c'è solo il progetto del governo inglese, che vorrebbe affidare il controllo del mercato europeo ai poteri degli Stati nazionali più forti.

I partiti democratici, che pure sono, per la loro stessa natura, ostili a uno sbocco politico di questo genere, non si battono abbastanza per la sola alternativa possibile, la costituzione di un potere europeo. Quando questo potere ci sarà, si potrà parlare di governo europeo, di destra o di sinistra.

Ma fino a quando l'esecutivo della Comunità continuerà a non dipendere dal Parlamento europeo – cioè dagli elettori europei – non ci potrà essere nulla di questo genere. E tanto meno l'Europa «sociale», quella «della sicurezza», e così via, che talora vengono rivendicate, senza rivendicare nel contempo un potere democratico europeo.

Questi progetti contraddittori dipendono dal fatto che i partiti non riescono ancora a vedere con chiarezza l'alternativa di fronte alla quale si trovano: o un governo europeo per regolare all'interno e rappresentare all'esterno l'economia europea, oppure un'economia europea consumista e uno spaventoso vuoto di potere in Europa, insomma un mercato moderno di 320 milioni di abitanti non regolato all'interno e non rappresentato sul piano internazionale.

È per questo che occorre un salto di qualità nella politica europea degli Stati. L'Italia è il solo paese che può sin da ora promuovere questo salto di qualità in un numero sufficiente di Stati. Quanto alla necessità di un salto di qualità nella politica europea

degli Stati, basta ricordare che i governi si sono proposti di costruire l'Unione sin dal 1972, ma non ci sono riusciti.

L'Italia è il solo paese nel quale tutti i partiti sono favorevoli ad attribuire un mandato costituente al Parlamento europeo, e nel quale questo orientamento ha già cominciato a trasformarsi in una scelta politica effettiva, con il primo voto della Camera e del Senato a favore di una legge costituzionale per associare all'elezione europea un referendum sul mandato costituente. La seconda lettura del provvedimento avrà luogo alla Camera dei Deputati in questi giorni, e sarà necessario, per l'immediata applicazione della legge, il voto favorevole di almeno due terzi dei suoi membri. Ciò richiede, ovviamente, una presenza in aula dei deputati che non si verifica spesso. Questo è l'ultimo ostacolo.

Valgono dunque due considerazioni. La prima riguarda il prestigio dell'Italia, che sarebbe gravemente compromesso qualora, dopo aver generato in Europa l'aspettativa di un referendum sul mandato costituente, la vanificasse per la negligenza di qualche deputato. La seconda riguarda l'avvenire dell'Europa, poiché la necessità di un esecutivo responsabile di fronte al Parlamento europeo è ormai evidente.

Ma, pur ritenendolo necessario, tutti finiscono per pensare che si tratterebbe di un obiettivo impossibile, perché nessuno Stato sarebbe favorevole a trasferire sin da ora alcuni dei suoi poteri all'Europa. Dimostrando che uno Stato può, nella situazione storica attuale, volere un processo costituente europeo, l'Italia farebbe cadere l'alibi di questa impossibilità.

A questo punto, i governi degli altri paesi dovrebbero dire con chiarezza che, pur essendo favorevoli all'unità economica e in molti casi persino all'unità monetaria, sono contrari alla creazione di un governo europeo: una posizione che non potrebbe certamente essere mantenuta a lungo, a meno di non compromettere la stessa unità economica.